



Recensione a:

Andrea di Robilant, *Irresistibile Nord*, Milano, Corbaccio, 2012 (ISBN 978-88-6380-216-0), 220 pagine, 17.60 euro.

di Fabio Stok

Nel dicembre 1558 lo stampatore Francesco Marcolini, attivo a Venezia, pubblicò un volumetto sul cui frontespizio si legge: «*Dei Commentarii del viaggio in Persia di M. Caterino Zeno il K. e delle guerre fatte nell'imperio persiano dal tempo di Ussuncassano in qua libri due, et dello scoprimento dell'isole Frislandia, Eslanda, Engrouelanda, Estotilanda & Icaria, fatto sotto il Polo Artico da due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio libro uno con un disegno particolare di tutte le dette parte di Tramontana da lor scoperte*».

Il volume (consultabile nel sito Gallica della BNF) è introdotto da una prefazione di Marcolini dedicata a Daniele Barbaro, patriarca di Aquileia, e da un proemio dell'autore, Nicolò Zeno (1515-1565), esponente di un'antica famiglia

veneziana, personaggio politico ed anche autore di opere di carattere storico. Nel proemio Zeno si sofferma esclusivamente sulla figura di Catarino, diplomatico della repubblica veneta che fra il 1471 e il 1474 si era recato alla corte del re di Persia Uzun Hasan (l'Ussuncassano del titolo), nel tentativo di promuovere l'alleanza di Venezia e i Persiani contro i Turchi. Della seconda opera, stampata ai ff. 45-58, parla invece Marcolini, che annuncia che «quelli che leggeranno troveranno cose meravigliose di guerre, di costumi, di abiti e di viver di genti, e siti di paesi e animali diversi e pescagioni», e si sofferma poi in particolare su un monastero descritto nell'opera: «veduto in Grolandia sotto il polo Artico (dove sono freddi grandissimi e neve e ghiacci grandi) uno monistero di frati nominato S. Tomaso, più miracoloso che meraviglioso, perché non solo quelli padri si riparano dalli grandissimi freddi senza fuoco, ma che in acquando li terreni con l'acqua bogliente che esce di un monte vicino al loro monistero, gli fanno produrre herbe, fori e frutti necessari al viver».

Nell'operetta è narrata la vicenda di due fratelli veneziani Nicolò ed Antonio Zeno, appartenenti alla famiglia dell'autore dell'opera (ed anche di Catarino). Nel 1380, diretto verso le Fiandre, Nicolò sarebbe stato spinto da una violenta tempesta in un'isola chiamata Frislandia, «più grande dell'Irlanda», e sarebbe entrato al servizio di un signore di nome Zichmi, in conflitto con il re di Norvegia. Raggiunto dal fratello Antonio, avrebbe seguito Zichmi in Estlanda (un'isola identificabile nelle Shetland) e poi in Grislanda, un'isola collocata a sud dell'Islanda. Da quest'isola Nicolò si sarebbe recato in Groenlandia, dove avrebbe visitato il monastero citato da Marcolini. Tornati a



Frislandia, Nicolò sarebbe morto ed Antonio avrebbe assunto il suo ruolo al servizio di Zichmi. In quest'epoca sarebbe tornato in Frislandia un pescatore reduce da un soggiorno ultraventennale nelle terre occidentali di Estotilandia e Drogeo. Desideroso di visitare queste terre, Zichmi si imbarca assieme ad Antonio ed arriva fino ad un'isola di nome Icaria, dove però è accolto in modo ostile dagli abitanti e non può sbarcare. Prosegue verso ovest ma il vento lo spinge poi in Groenlandia, che esplora e colonizza. I toponimi si leggono anche in una mappa («carta da navigar») stampata nel volume.

L'opera ebbe una certa fortuna nei decenni successivi ed alcuni dei toponimi presenti nella mappa furono ripresi dalla cartografia ancora nel secolo XVII (in particolare la misteriosa Frislandia, riprodotta nella carta allestita nel 1569 da Mercatore). In Inghilterra l'opera fu tradotta nel 1616, ma già nei decenni precedenti era nota a John Dee, fautore del colonialismo inglese nell'America Settentrionale, che nella vicenda di Zichmi vedeva un precedente dell'auspicata espansione britannica.

Un revival dei Zeno si verificò alla fine del sec. XVIII, quando John Reinhold Forster, autore di una storia delle scoperte nell'Atlantico settentrionale, identificò il misterioso Zichmi in Henry Sinclair (circa 1345-1404), conte delle Orcadi, barone di Roslin e signore delle Shetland (Forster 1786). Un'idea che entusiasmò i discendenti di Sinclair, che fecero del loro antenato un precursore di Colombo, sfruttando anche un errore della traduzione inglese. Zichmi, infatti, nella narrazione di Zeno non raggiunge Estotilandia in quanto, dopo aver superato Icaria, «voltatosi il tempo a Garbino e ingagliarditosi perciò il mare» si dirige verso la



Groenlandia. Garbino è una denominazione del libeccio, vento che spira da sud-ovest e spinge Zichmi verso nord-est. Nella traduzione inglese del 1616 «the wind changing to the South-west», con la conseguenza che Zichmi viene spinto dal vento non verso la Groenlandia ma sulla costa americana, nella Nuova Scozia: dove la “Prince Henry Sinclair Society” ha fatto erigere un monumento che ricorda lo sbarco del supposto precursore di Colombo.

L’identificazione suscitò presto controversie. L’autenticità del racconto di Zeno venne messa in discussione nel 1835 dal geografo danese C. C. Zarthmann, ma in Inghilterra essa venne rilanciata una quarantina d’anni dopo da Richard Henry Major. Lo scetticismo tornò a prevalere alla fine del sec. XIX con il saggio pubblicato da Fred W. Lucas e poi, qualche decennio più tardi, con il lavoro di Andrea da Mosto, che sulla base di documenti d’archivio dimostrò che i dati forniti dal volume del 1458 erano contraddetti dalla biografia del Nicolò Zeno trecentesco: secondo il saggio pubblicato da Nicolò junior, egli sarebbe morto durante il viaggio, ma in realtà nel 1389 Nicolò era al servizio della repubblica veneta nella flotta veneziana, negli anni successivi ebbe incarichi di governo in alcune località venete della Grecia e nel 1494 fu anche accusato di malversazioni, e condannato con cinque anni di esclusione dai pubblici uffici.

In epoca più recente la veridicità della vicenda dei Zeno è stata riproposta da Frederick Pohl (Pohl 1973) e da Giorgio Padoan (Padoan 1989; vedi anche Padoan 1998 disponibile in rete).

Sulla scia di questi studi si colloca la rivisitazione della vicenda proposta ora da Andrea di Robilant, giornalista e



saggista che ha al suo attivo altre opere rivolte al grande pubblico, ma basate su documentazione storica (*Lucia al tempo di Napoleone; Un amore veneziano*). Il volume qui recensito è stato preceduto da un'edizione inglese (*From Venice to Greenland on the Trail of the Zen Brothers*) pubblicata nel 2011 da Knopf Publishing Group.

La lettura del volume è gradevole, la scrittura nitida ed efficace. La narrazione delle vicende dei due fratelli si alterna con il resoconto del viaggio compiuto dall'autore alla ricerca delle loro tracce: egli narra infatti un proprio viaggio, che spazia dalle Fær Øer alle Orcadi (le isole di Sinclair: una sorprendente assenza, nella narrazione dei Zeno ed anche nella loro mappa), e poi dall'Islanda alla Groenlandia. Luoghi in cui la ricerca si dipana attraverso incontri, escursioni ed esperienze di viaggio che costituiscono le parti più godibili del libro. Nelle prime pagine leggiamo che a suscitare l'interesse dell'autore era stato un turista americano che nel 2001 lo avrebbe avvicinato nella Biblioteca Marciana di Venezia chiedendogli l'ubicazione di palazzo Zen, un edificio costruito in fondamenta Santa Caterina proprio all'epoca del Nicolò autore del volume cinquecentesco. Un espediente narrativo che viene ripreso alla fine del volume, dove una mail identifica il misterioso turista curioso ed offre all'autore il pretesto per aggiungere un'ultima tappa al suo viaggio, in un buffet del Connecticut.

Con pregevole tatto e discrezione di Robilant valorizza tutti gli indizi che sono stati portati a favore della veridicità della vicenda dei Zeno, anche se è costretto ovviamente ad ammettere che il Nicolò cinquecentesco l'ha riferita in modo impreciso e mettendoci anche qualcosa di proprio. Fra



gli errori evidenti di Nicolò c'è la localizzazione del monastero in Groenlandia: più ragionevole pensarlo in Islanda, dove la presenza di una sorgente termale appare plausibile. Nel suo viaggio di Robilant tenta anche di identificarne con maggiore precisione il possibile sito, presso il ghiacciaio Myrdal. Anche la data dell'inizio del viaggio indicata da Niccolò, il 1380, sarebbe stata fraintesa dal discendente: come già altri sostenitori della veridicità della vicenda, di Robilant ipotizza il 1383 (p. 38), una data che presenta incongruenze meno stridenti rispetto ai dati reali della biografia di Nicolò. La documentazione archivistica obbliga peraltro a smentire anche la notizia della morte di Nicolò in Settentrione: il personaggio, infatti, risulta in vita a Venezia all'inizio del sec. XV. Meno documentata, e quindi priva di riscontri archivistici, è la vita di Antonio Zeno, che secondo il resoconto sarebbe rimasto presso Zichmi / Sinclair una quindicina d'anni, ma che avrebbe fatto poi anche lui ritorno a Venezia.

I problemi maggiori sono posti dalla fonte trecentesca da cui Nicolò junior dichiara di aver ricavato le notizie sul viaggio. Si tratterebbe di alcune lettere inviate da Nicolò al fratello Antonio prima che quest'ultimo lo raggiungesse a Frislandia, e da poi Antonio ad un altro fratello, Carlo Zeno, ben noto per il suo ruolo nella guerra di Chioggia contro i Genovesi (1379-1381). Nella parte finale della narrazione si legge che queste lettere erano in larga parte perdute, assieme ad un'opera scritta da Antonio, in quanto lo stesso Nicolò junior, da bambino, le avrebbe seriamente danneggiate: «sendo io fanciullo e pervenutomi alle mani né sapendo ciò che fossero, come fanno i fanciulli le squarciai e mandai tutte à male, il che non posso se non con



grandissimo dolore ricordare hora».

La vicenda appare poco credibile e sembra voler giustificare l'inaccessibilità delle lettere, anche di quelle residue. Delle quali infatti, come dell'originale della mappa, non resta traccia. È solo per benevolenza ed empatia che di Robilant ipotizza che questo materiale sia andato perduto nel-l'incendio che distrusse il 14 novembre 1457 la tipografia di Tommaso Giunti, assieme ai materiali raccolti da Ramusio per i suoi volumi *Delle navigationi et viaggi* (p. 26). Non c'è nessun indizio che Ramusio conoscesse la vicenda; la stampa del testo di Nicolò, inoltre, è dell'anno successivo all'incendio, presso uno stampatore diverso dal Giunti (ipotetica appare anche la ricostruzione proposta da Gambino Longo 2012, p. 6n., per cui Zeno si sarebbe rivolto a Marcolini proprio in seguito all'incendio della tipografia Giunti).

Non sarà inutile ricordare che l'esotismo nordico era tema d'attualità ed oggetto di concorrenza fra gli stampatori (come evidenzia il citato annuncio prefatorio di Marcolini): oltre alla citata iniziativa di Ramusio, basti ricordare la pubblicazione della *Carta Marina* di Oloa Magno, stampata a Venezia nel 1539 (che difficilmente Nicolò Zeno non avrà conosciuto). Nel 1555 lo stesso Oloa Magno pubblicò a Roma la sua *Historia de gentibus septentrionalibus*. Un particolare interesse per l'Atlantico settentrionale doveva essere sollecitato a Venezia dall'impresa di Giovanni Caboto, che nel 1497 era sbarcato a Terranova (prima di entrare al servizio del re d'Inghilterra, Caboto aveva dimorato a Venezia, dalla quale aveva ottenuto la cittadinanza nel 1476). Negli stessi anni in cui Zeno pubblicava il suo volume, Venezia aveva cercato di coinvolgere Sebastiano Caboto, fi-



glio di Giovanni, in una spedizione sulla rotta del passaggio a Nord-Ovest.

Il viaggio del di Robilant sulle orme di Zeno recupera le tradizionali identificazioni dei toponimi della mappa: identifica Frislandia nelle Fær Øer (p. 50), cerca una soluzione per il silenzio sulle Orcadi (p. 67n), assume ovviamente l'identificazione di Zichmi con Sinclair e trova una conferma della narrazione nel fatto che Nicolò senior sia designato nei documenti come cavaliere (K.): «che Zichmi lo abbia fatto cavaliere è certo» (p. 49). Ha qualche perplessità su Icaria, governata da re di nome Icaro discendenti da un re scozzese di nome Dedalo: «perché Nicolò il Giovane abbia fatto ricorso a una versione fantasiosa del mito di Icaro, per di più con quel tocco scozzese, rimane un mistero» (p. 122). Icaria è identificata in Terranova, ed Estotilandia nella Nuova Scozia, dove il citato pescatore avrebbe trovato una colonia vichinga: «non è da escludere che qualche piccola comunità vichinga, come quella descritta nel racconto del pescatore, possa essere sopravvissuta per alcuni decenni, anche dopo la fine del traffico estivo tra la Groenlandia e il Nord America» (pp. 117-118).

Particolarmente sospetta è la descrizione dei cannibali che il pescatore trova nel Drogio, un paese «grandissimo, e quasi un nuovo mondo». Anche di Robilant ammette che l'espressione "nuovo mondo" non poteva essere trecentesca, ma tenta di dare qualche fondamento alla descrizione dei cannibali, ai quali il pescatore avrebbe insegnato l'arte della pesca, aiutandoli ad abbandonare la pratica primitiva. La descrizione del pescatore, in realtà, è chiaramente improntata a cronache caraibiche. Già Lucas aveva segnalato che questa parte della vicenda «is pure fiction, built up by



Rec. a Andrea di Robilant, *Irresistibile Nord*

Zeno the younger from the Columbus letters, Vespucci's letter of 1503 and 1504» (Lucas 1898, p. 78). In modo più preciso alcune fonti sono indicate ora nel recentissimo lavoro della Horodowich (2014, pp. 855-59), che ha indicato l'interesse dell'opera di Zeno non negli elementi di verità e di falsità che essa contiene, ma nella strategia retorica sottesa all'opera (p. 845).

È difficile, in definitiva, non concordare con Brian Smith, che ha definito quello dei Zeno «a modern myth» (Smith 2002). Un moderno mito che di Robilant arricchisce di nuove suggestioni, soddisfacendo anche i lettori che restano scettici. L'idea che Colombo abbia avuto dei predecessori resta d'altra parte affascinante, anche se il primato vantato dai Sinclair è ora insidiato dagli antichi Greci e Cartaginesi, che di recente Lucio Russo ha indicato come i primi esploratori del Nuovo Mondo (Russo 2013).

BIBLIOGRAFIA

DA MOSTO A., «I navigatori Niccolò e Antonio Zeno», in *Gli Archivi di Stato italiani. Miscellanea di Studi storici*, vol. I, Firenze 1933, pp. 293-308.

FORSTER J. R., *History of the Voyages and Discoveries Made in the North*, London 1786.

GAMBINO LONGO S., «Alter Orbis et exotisme boréal : le grand Nord selon les Humanistes italiens», in *Camena* 14 (2012), pp. 1-24.

HORODOWICH E., «Venetians in America: Nicolò Zen and the Virtual Exploration of the New World», in *Renaissance Quarterly* 67 (2014), 841-77.

LUCAS F. W., *The Annals of the Voyages of the Brothers Nicolo and Antonio Zeno in the North Atlantic about the end of the fourteenth century, and the claim founded thereon to a Venetian discovery of the America: a criticism and an*



indictment, London 1898.

MAJOR R. H., *The Voyages of the Venetian Brothers Nicolò and Antonio Zeno to the Northern Seas, in the 14th Century, comprising the latest known accounts of the lost colony of Greenland and of the Northmen in America before Columbus*, London 1873.

PADOAN G., «Sulla relazione cinquecentesca dei viaggi nord-atlantici di Nicolò e Antonio Zen (1383-1403)», in *Quaderni Veneti* 9 (1989), pp. 7-104.

PADOAN G., «Gli Ulissidi dell'Atlantico», in *Veneti nel mondo*, novembre 1998
(http://www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/97_98/17_98/storia.htm).

POHL F., *Prince Henry Sinclair: His Expedition to the New World in 1398*, New York 1974.

RUSSO L., *L'America dimenticata. I rapporti tra le civiltà e un errore di Tolomeo*, Milano 2013.

SMITH B., «Earl Henry Sinclair's Fictitious Trip to America», in *New Orkney Antiquarian Journal* 2 (2002)
(<http://www.alastairhamilton.com/sinclair.htm>).

ZARTHMAN C., «Remarks on the Voyages to the Northern Hemisphere Ascribed to the Zenis of Venice», in *The Journal of the Royal Geographical Society* 5 (1835), pp. 102-28.

ZENO, N., *Dei Commentarii del viaggio in Persia di M. Caterino Zeno...*, Venezia 1558 (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k587554/f6.image>).

